

# Il governo spenga la telenovela europea contro le banche italiane

DI ANGELO DE MATTIA

**Q**uasi contemporaneamente all'intervento di Fabio Panetta, vicedirettore generale di Banca d'Italia e membro del Supervisory Board della Vigilanza unica, in audizione alla commissione Finanze della Camera sugli npl, lunedì interveniva a Milano Ignazio Angeloni, anch'egli componente del suddetto board e citato nelle cronache come uno dei presunti candidati alla carica di governatore della Banca d'Italia, allorché, a fine ottobre, scadrà il mandato di Ignazio Visco (che - non lo si dimentichi - è confermabile).

La singolarità della coincidenza sta nel fatto che a Roma si poteva assistere a un intervento documentato e incisivo che, dopo avere richiamato la guida operativa redatta dalla Vigilanza unica per la gestione dei crediti deteriorati che «dispiegherà i propri effetti negli anni a venire», sottolineava come la soluzione del problema di tali crediti richieda tempo. Vendite rapide e in massa, secondo Panetta, si tradurrebbero in un generalizzato e indesiderabile trasferimento di risorse vero i pochi investitori specializzati che operano in condizioni di oligopolio e soprattutto eroderebbero la base patrimoniale delle banche in un momento di difficoltà di accesso al mercato dei capitali. Concetti, oltre che rigorosi, anche di buon senso, del resto espressi in passato anche da Visco, da ultimo al Parlamento Ue.

A Milano invece Angeloni, riferendosi al programma concernente la redazione di piani sui crediti deteriorati inviati dalle banche a Francoforte, avrebbe precisato che la Bce si attende una significativa accelerazione della vendita degli npl. A fronte dell'affollamento di cifre, spesso a casaccio, che compare nelle cronache per quel che riguarda i prestiti deteriorati italiani, occorre ricordare che solo il 20% di questi ultimi è detenuto da banche in difficoltà, mentre il grosso sta nelle banche solide, che sono pienamente in grado di smaltirli con i tempi dovuti.

Un'altra contestualità è data da alcune dichiarazioni di Danièle Nouy, presidente del Supervisory Board, secondo le quali uno dei risultati del confronto con la Direzione Competition della Commissione Ue sul progetto di ricapitalizzazione precauzionale di Mps riguarderebbe la necessità di verificare che effettivamente le perdite dell'istituto siano coperte da risorse private, mirando la suddetta ricapitalizzazione a fronteggiare solo imprevedibili oneri futuri. Ora, si riteneva che su questo punto si fosse già arrivati a una conclusione positiva. Invece, ricordando che, più in particolare, l'intervento pubblico può essere ammesso solo per sostenere un ammanco di capitale quale si deduce dal verificarsi dello scenario avverso prefigurato ipoteticamente dall'Eba per lo stress test a cui il Monte è stato sottoposto, si precisa che la difficoltà di decidere oggi sull'argomento sta nel fatto che non è stata compiuta una valutazione degli attivi prima del test: un'altra lacuna procedurale che solo ora si rileva e che porta il suo obolo all'ulteriore procrastinazione della decisione conclusiva. Il rischio che viene ora evidenziato anche da altri osservatori è che questo atteggiamento si ripeta pure per le due ex popolari venete.

Al di là della confusione che si ricava dagli indirizzi della Vigilanza unica, per non dire del burocratico rigorismo fine a se stesso della Commissione Ue, si ripropone l'esigenza che il governo intervenga per mettere fine a questa interminabile telenovela. Non è più competenza di tecnici e dirigenti amministrativi. Non è più accettabile che si prosegua, da parte delle istituzioni comunitarie, introducendo a intermittenza nel procedimento fattori frenanti. Le conseguenze dannose per l'incertezza che si provoca sono evidenti, come lo è l'immagine decisamente negativa che le istituzioni in questione offrono. E con essa rendono evidente che si tratta di un campo nel quale saranno necessarie incisive riforme a livello comunitario. (riproduzione riservata)

